

Quante telecamere ci sono tra casa e la stazione

Data: 01/09/2026
Fonte: Il Saronno
Link: <https://ilsaronno.it/2026/08/31/quante-telecamere-ci-sono-tra-casa-e-la-stazione/>

news

Quante telecamere ci sono tra casa e la stazione

31 Agosto 2026

0

0

- copiato!
-

Bastano dodici minuti a piedi. Si esce di casa, si attraversa il cortile, si prende la via principale, si passa davanti alla farmacia e allo sportello bancario, si costeggia il bar dove qualcuno sta finendo il caffè, si arriva al piazzale e si sale sul treno per Milano. È il tragitto più banale che esista, ripetuto ogni mattina da migliaia di persone tra Saronno e i comuni intorno.

Provando a contare gli obiettivi che inquadrano quel percorso, però, il numero sorprende. Le telecamere comunali agli incroci e nei parchi. Quella del bancomat, che riprende il marciapiede oltre la vetrina. Quella della farmacia, quella del tabaccaio, quella del supermercato all'angolo. I videocitofoni con registrazione di tre o quattro palazzine. Le dashcam delle auto ferme al semaforo. Le telecamere di bordo dell'autobus. L'impianto del piazzale della stazione. Nessuno di questi dispositivi è stato installato per riprendere chi passa. Tutti, però, lo fanno.

Non è un sistema, sono cento sistemi

Quando si parla di sorveglianza si immagina una sala con dei monitor e qualcuno che guarda. La realtà dei nostri centri è diversa e, sotto certi aspetti, più difficile da governare: non esiste un archivio unico, esistono decine di archivi separati, ciascuno con un proprietario diverso, una finalità diversa e una regola diversa su quanto tempo tenere le immagini.

L'impianto comunale è la parte più regolata della catena: ha un titolare, un'informativa, tempi di conservazione dichiarati e un percorso formale per chiedere l'accesso ai filmati. Il pezzo privato, che è la maggioranza, funziona con standard molto più variabili. C'è chi ha impostato la cancellazione automatica dopo una settimana e chi non

ha mai aperto il pannello di amministrazione; chi ha cambiato la password del registratore e chi ha lasciato quella di fabbrica, che è pubblica e sta nel manuale.

Il rischio, in un tessuto così, non è la ricostruzione centralizzata dei movimenti di qualcuno. È che decine di piccoli archivi mal protetti contengano ciascuno un frammento della vita quotidiana di un quartiere, e che nessuno sappia con precisione dove siano né chi possa vederli.

La variabile che conta è il tempo

Una telecamera e un archivio non sono la stessa cosa, e ciò che li separa è la durata. Un'immagine conservata ventiquattro ore serve a chiarire un furto o un tamponamento: è la funzione per cui l'impianto è stato comprato. La stessa immagine conservata sei mesi diventa qualcosa di diverso, cioè una cronologia degli orari e delle abitudini di chi abita in quella via.

Il passaggio dalla prima alla seconda condizione non richiede nessuna decisione: avviene da sé, per impostazione predefinita, quando il disco è capiente e nessuno ha configurato la sovrascrittura. È la ragione per cui la domanda utile davanti a una telecamera non è chi la guarda, ma per quanto tempo tiene quello che vede.

La metà digitale dello stesso tragitto

Gli stessi dodici minuti lasciano una seconda traccia, meno visibile e assai più ricca: il telefono in tasca. Le reti wifi a cui il dispositivo tenta di agganciarsi lungo la strada, le applicazioni che chiedono la posizione anche quando non servono, il biglietto acquistato dall'app, il pagamento contactless al bar. Nessuno di questi passaggi è sorveglianza. Sommati, descrivono quella mattina con una precisione che nessuna telecamera raggiunge.

E tutto questo deve stare fisicamente da qualche parte. È il motivo per cui una questione che sembrava tecnica è arrivata sul tavolo dell'urbanistica: il confronto aperto in questi giorni a Cesate su un progetto da cento megawatt, con un'assemblea pubblica convocata e un comitato in formazione, riguarda esattamente [dove finiscono i dati che produciamo](#). Fino a pochi anni fa era una domanda da convegno. Adesso è un punto all'ordine del giorno di una riunione di quartiere, con il consumo di energia, il rumore e il raffreddamento scritti nero su bianco.

Chi progetta il servizio per non registrare

Esistono servizi che partono dal presupposto opposto e considerano la non conservazione una caratteristica, non una mancanza. Chi consulta dalla provincia [la piattaforma Evavip Milano](#) lo fa aspettandosi esattamente questo: che la visita non alimenti profilazioni, non produca cronologie e non si trasformi in un segnale commerciale rivenduto altrove. In un settore dove la riservatezza è la condizione stessa del servizio, un archivio permanente non sarebbe un valore aggiunto ma un difetto di progettazione.

È un criterio che vale anche fuori da quel contesto, ed è quello che alle telecamere di una strada si applica peggio: raccogliere il minimo indispensabile e tenerlo il tempo minimo necessario. Trent'anni di dibattito sulla protezione dei dati hanno prodotto un principio semplice, la minimizzazione, che nel mondo digitale viene almeno discusso e

nel mondo dei registratori appesi ai muri quasi mai.

Quello che si può decidere

Sulle telecamere di una via un cittadino ha meno margine di quanto crede, ma non zero. Il regolamento europeo consente di chiedere al titolare di un impianto se esistono immagini che lo riguardano e di ottenerne copia: è una richiesta scritta, gratuita, con tempi di risposta definiti. Vale per il Comune e vale per il negozio sotto casa.

Chi invece una telecamera la installa ha in mano la parte più efficace della faccenda: orientarla su ciò che vuole proteggere e non sul marciapiede o sulla finestra del vicino, ridurre la conservazione a quello che serve davvero, cambiare le credenziali predefinite del registratore. Sono tre operazioni da mezz'ora in totale ed evitano la quasi totalità dei problemi, compresi quelli legali.

Sulla metà digitale del tragitto il margine è molto più ampio, ed è la parte che quasi nessuno usa: disattivare la connessione automatica alle reti aperte, rivedere i permessi di posizione delle applicazioni installate negli ultimi mesi, distinguere fra quelle che hanno accesso continuo e quelle che lo hanno solo durante l'uso.

Non è una questione di avere qualcosa da nascondere. Attraversare la propria città senza che il tragitto finisca in dodici archivi diversi è stata la condizione normale per generazioni, e nessuno la considerava un privilegio. Non è diventata impossibile: è diventata una cosa che va chiesta, e che qualcuno deve decidere di garantire.

[SaDoa](#)

31 Agosto 2026

- [Vetrina](#)

Lascia un commento [Annulla risposta](#)

Articolo originale:

<https://ilsaronno.it/2026/08/31/quante-telecamere-ci-sono-tra-casa-e-la-stazione/>

Generato da armandopassaro.it il 11/09/2026 07:26

Email: passaroarmando@gmail.com | Cell. +39 339 5356532